Una Vita per la Misericordia

Padre Vittorio Papoff

Medico, Gesuita e Missionario in Madagascar

dal 1957 al 2008



Indice:

Pisa, settembre 2016
Rev.: marzo 2024

1. Prefazione
2. La Vocazione
3. La Missione
4. Le Opere Sociali
5. Gli Ultimi Anni
6. “Padre e Madre dei Poveri”
7. Postfazione

Allegato 1: Articoli di Stampa

Allegato 2: Le Lettere alla Famiglia

1. Prefazione

Le pagine che seguono nascono da un'idea della zia Annamaria, sorella amatissima di Vittorio, che ne ha sempre seguito i passi tanto da andarlo a trovare in Madagascar, sua terra di Missione.

Oggi, estate del 2016, ha deciso di fare ai nipoti il regalo di questo racconto, che trasmette animata sempre da una sorta di senso del dovere e talvolta sostenuta da un'intensa partecipazione emotiva.

Lo scopo di queste righe sarà proprio far rivivere i ricordi, lasciarne una traccia affinché chi viene dopo conosca il cammino fatto da chi lo ha preceduto e magari possa cosi anche individuare meglio la sua strada.

Gli eventi narrati e il loro sviluppo sono arricchiti anche dal confronto che la Zia ha voluto avere con tutti i nipoti per cui, attraverso la Zia, questa e' anche una testimonianza di affetto e stima, da parte di tutta la famiglia di Vittorio, per una vita spesa per la Misericordia.

Il racconto si sviluppa attraverso il ricordo di zia Annamaria, voce narrante: le parti in corsivo comprendono alcuni scritti e documenti originali di Padre Vittorio.

Nota: Nel mese di gennaio 2024 queste pagine sono state impreziosite dalla revisione di Sr. M. Claire Agnes Razafisolo, che ha trascorso lunghi anni in Madagascar collaborando con Padre Papoff.

2. La vocazione

Vittorio nasce a Nuragus, il 27 marzo del 1925, quarto di 6 fratelli.

Aveva circa 13 anni Vittorio quando ci trasferimmo di nuovo a vivere a Cagliari. Abitavamo in Castello, in via Corte d'Appello.

La prima volta che manifestò l'intenzione di prendere i voti faceva la 5^ ginnasio. La Mamma, che era molto religiosa, gli disse: 'hai 15 anni, sei piccolo per una simile decisione, continua a studiare e poi si vedrà'.

Forse era proprio il destino che chiamava Vittorio. Proprio in via Corte d'Appello, in un appartamento vicino a noi abitavano i Padri Gesuiti Pietro Domini e Giuseppe Abbo, chiamati, nel 1927, da Papa Pio XI a fondare il Pontificio Seminario di Cuglieri.

Vittorio frequentava molto la Congregazione Mariana e la Gioventù Cattolica con il suo compagno di scuola Luigi De Magistris, che diventerà poi Monsignore, sotto la guida di Monsignor Vincenzo Corrias. Con loro partiva in bicicletta per Villasimius o Capoterra, pedalando sulle strade bianche di allora per incontrare i giovani e tornando regolarmente con i piedi piagati.

Dopo il diploma Vittorio si iscrive alla facoltà di Medicina, già con il proposito di divenire missionario. Ha molti amici e amiche, ma non si è mai innamorato. Il suo cuore era tutto già preso dalla sua vocazione sacerdotale.

Dopo la laurea la famiglia pensava che avrebbe preso i voti invece, sconcertando un po' tutti, iniziò a lavorare come medico a Quartu.

Dopo due anni di intenso lavoro, durante i quali Vittorio, dando tutti i suoi guadagni alla famiglia, si proponeva di ripagare i genitori, almeno un po', dei sacrifici fatti per mantenerlo all'Università, decide di entrare nella Compagnia di Gesù. Era il 1954.

Penso che abbia scelto la Compagnia di Gesù perché era insieme uomo di fede e uomo del fare. Voleva testimoniare la fede con azioni concrete, tese a migliorare la salute e la qualità di vita delle persone cui rivolgeva il suo impegno. L'amore e il sacrificio verso gli altri era per Padre Vittorio il modo naturale per far comprendere l'amore di Dio verso tutti noi. Per lui la vicinanza a nostro Signore passava per un partecipe ascolto dell'altro, scevro da giudizi frettolosi o irriguardosi verso esperienze personali o tradizioni ataviche. Cercava sempre di mettersi dal punto di vista dell'altro, di dare l'interpretazione più positiva possibile di ciò che gli veniva detto o che vedeva.

Con chiunque si confrontasse, cercava sempre gli elementi di vicinanza e di possibile unione, convinto che ciò che veramente conta è la disposizione dell'animo all'amore e alla carità, al rispetto dell'altro e del creato. Meno importanti sono le manifestazioni esteriori, i riti o i modi in cui ciò si manifesta.

Nella sua opera di missionario, nei lunghi anni in cui ha potuto svolgerla, ha collaborato con tante persone diverse per credo, fede e cultura, sempre unito a loro dall'obiettivo di fare 'cose buone e giuste' in un dialogo di ricerca di giustizia, verità, misericordia e amore.

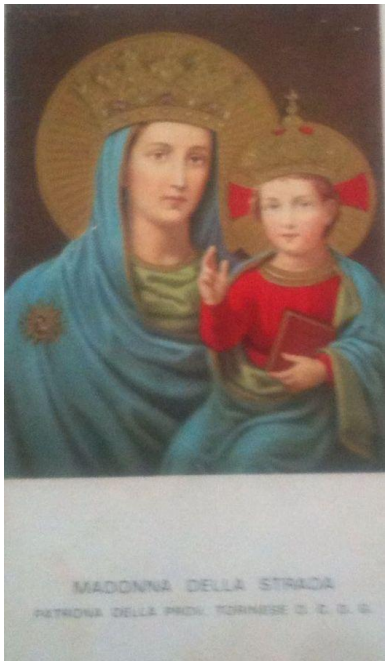
Credo che queste sue caratteristiche, di uomo e di sacerdote, ne abbiano fatto un esemplare testimone della peculiare essenza dei Gesuiti di essere al tempo stesso "uomini per gli altri" e "uomini con gli altri". E' un concetto che gli ho sentito ripetere spesso.

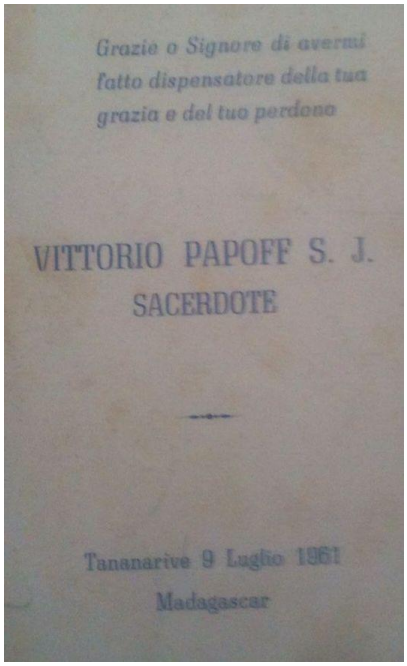
3. La Missione

Padre Vittorio partì per il Madagascar nel 1957, dopo il noviziato a Fiesole e due anni di studi di Filosofia a Gallarate. L'isola era allora un protettorato francese, nascerà la sua prima repubblica il 14 Ottobre del 1958 e ne verrà riconosciuta l'indipendenza il 26 giugno del 1960.
Padre Vittorio studiò il malgascio ad Ambositra e Teologia ad Antananarivo.

Nell'Aprile del 1958 scrive al fratello Paolo: *"..il primo periodo è stato un po' duretto, ma mi sto acclimatando bene, sull'altipiano non ci sono grandi difficoltà come sulla costa. Lavoro professionale non ne manca e sarebbe tale da occuparmi tutta la giornata, se non dovessi anche studiare il malgascio e il francese. Pensa che ho distribuito già un quintale di medicinali. Ospedali nostri ancora non ce ne sono. Forse se ne costruirà uno tra qualche anno, in una zona della foresta priva di assistenza sanitaria. Non è improbabile, in quel caso, che io vada a lavorare li…… Nella sola diocesi dove risiedo (una delle 13) la missione mantiene circa 700 tra maestri e professori per circa 48.000 allievi."*

Nel 1961, nella chiesa di Antanimena di Antananarivo, fu ordinato sacerdote.





Ritornò per la prima volta in Italia, a Firenze, nel 1963 per la sua terza Probazione, ma non restò molto perché andò a seguire un corso di medicina psichiatrica a Toulouse.



Io comunque non lo lasciai partire prima che riuscisse a farmi il regalo che da lui volevo: celebrare per la prima volta delle nozze, le mie con il caro Oreste.

Nel 1964 tornò in Madagascar e si fermo' ad Analaroa, 80 km a nord della capitale, un comune rurale formato da tanti piccoli villaggi senza strutture sanitarie. La sua grande preoccupazione erano i bambini, spesso denutriti, affetti da rachitismo, debolissimi.

Alla fine dell'anno aveva costruito il suo primo Dispensario, struttura equivalente a un poliambulatorio, avviando poi un laboratorio di analisi e un servizio radiologico.



Analaroa: la Chiesa



Analaroa: il Dispensario

In una lettera al fratello Paolo scrive*:" ....Qui bisogna che tiri fuori tutti i miei talenti, perché non ci sono specialisti e perciò bisogna che faccia un po' di tutto. Mi auguro che il Signore voglia colmare con la Sua Grazia le mie lacune. Sai il missionario è un po' di tutto per questi indigeni: il consigliere, l'organizzatore di scuole, il padre spirituale e spesso anche il medico. Non voglio fare l'apologia del Missionario, il quale attende la sua ricompensa solo dal Signore, ma ti assicuro che quasi tutto ciò che c'è di buono è sorto intorno alla missione e senza di essa in Madagascar, forse ci sarebbero soltanto, a testimoniare la civiltà europea, i soldati con i loro ... .buoni esempi."*

Per curare i bambini denutriti e affetti da rachitismo, costruì il suo primo Preventorio ad Analaroa nel 1966 con 70 posti letto. Il cosidetto preventorio è una struttura atta ad accogliere i piccoli pazienti anche per lungo tempo, rafforzandoli con una buona alimentazione, curandoli anche chirurgicamente e fornendo loro istruzione.

Dopo quello di Analaroa la struttura di quello che Padre Vittorio chiama preventorio è stata replicata diverse volte nell'isola. Qualche anno fa ho trovato a casa il primo progetto architettonico.
C'erano il dormitorio, il refettorio, la scuola, la sala giochi, la fisioterapia, l'officina ortopedica e la sala gessi.
Per prima cosa assicurava ai bambini il nutrimento, con una terapia in patologia da denutrizione, per poi passare agli interventi chirurgici e alla riabilitazione.
Per poter fare ciò era importante che ci fosse l'autonomia economica della struttura tramite la coltivazione dei campi, con manioca e ortaggi e dei frutteti, nonché l'allevamento del bestiame per avere carne, latte, formaggi.
Il preventorio è una struttura complessa con caratteristiche di autonomia economica e "sistema di cura" dove al centro non c'è la malattia ma il bambino-paziente, ancora funzionante, ancora attuale e oggi allargato alla cura delle donne con reparti di maternità e di cura dedicati e dei bisognosi in generale.




I lavori di costruzione del Preventorio di Analaroa




I giovani del Seminario si trasformano in validi operai cosi come la gente del villaggio




Cerimonia di inaugurazione del Preventorio alla presenza di S. E. l'Arcivescovo di Antananarivo e dell'Ambasciatore e Ambasciatrice d'Italia in Madagascar




La Santa Messa Popolare di inaugurazione e la festa della gente dei villaggi

4. Le Opere Sociali

L'anno successivo costruì il dispensario di Betsifasika, 25 km a nord di Anjozorobe. Proprio a Betsifasika apprende, nel 1976, la notizia della morte di Babbo.



L'ultimo incontro con il padre e la madre nel 1963

Scrive ai fratelli: *"Padre Poisson mi ha comunicato la notizia con una lettera molto delicata, in cui dice che se il Signore non dimentica neanche una goccia d'acqua, certamente non ha dimenticato l'offerta fatta da Babbo di un figlio per le missioni. Io non dimenticherò, tra l'altro, un atteggiamento che forse a voi è sfuggito. Quando alla fine della guerra e del fascismo gli furono proposte delle rivendicazioni contro coloro che gli avevano fatto perdere il posto di lavoro, ciò che fu l'inizio di una vita dura per lui, Egli non ne volle sapere, perdonando tutto e tutti e dimostrando così un profondo animo cristiano. Un ricordo grato è quello di avermi accompagnato al mio noviziato…. quanto entusiasmo e solidarietà mi ha dato nelle sue lettere in tutti questi anni."*

Oggi i Dispensari e Preventori sono affidati a Congregazioni religiose femminili e medici formati dall'Università della capitale. Altre strutture costruite da Padre Vittorio o da persone da lui formate, come quello di Ivato-Ambositra, sono ora parte delle **"Sentinelle della Salute"**, 10 centri scelti dal Ministero Malgascio della Sanità per monitorare la lotta allo sviluppo di malattie endemiche ed epidemiche.

In una lettera di quel periodo scrisse contento che i dispensari erano ben attrezzati:

"C'è un laboratorio per fare analisi e uno radiografico. Visitiamo una media di 40 persone al giorno. Il preventorio è quasi sempre pieno. Dobbiamo prima di tutto nutrire i bambini e far loro riprendere forza. Molti sono poi sottoposti a uno o più interventi chirurgici per tornare a una vita normale. Se non hanno più una famiglia cerchiamo una sistemazione alternativa o se sono più grandicelli cerchiamo di fargli imparare un mestiere" e ancora *" Se è vero che il nostro fine principale è la salvezza eterna delle anime non ci si può accusare di trascurare i corpi, la cura dei quali è un aspetto della carità insegnataci da Gesù Cristo."*



Padre Vittorio allora non poteva immaginare che il Preventorio di Analaroa avrebbe in 30 anni aiutato 2500 bambini, operandone 1500 e strappandoli così alla loro condizione di handicap, e che la gente dei villaggi avrebbe chiesto alle Autorità di intitolare a suo nome la strada che porta al Preventorio.



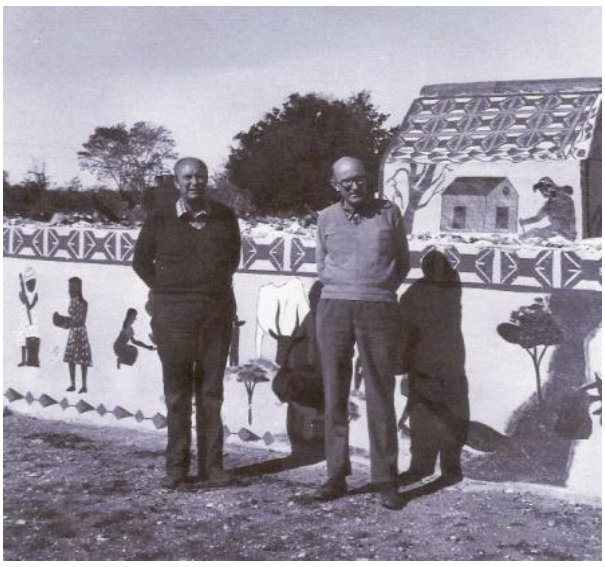
Vittorio è sempre apparso piuttosto fragile, ma aveva una forza enorme in quel suo corpo lungo e sempre troppo magro. Non si tirava mai indietro e, dato che ai Dispensari e al Preventorio serviva l'acqua per poter essere più efficaci, ebbe l'idea di costruire due acquedotti di circa 7 km ciascuno. In una lettera scrisse che il lavoro non sarebbe stato facile, che lui aveva studiato da medico, ma qui si doveva applicare da ingegnere, e i costi tali da rendere necessario il nostro massimo impegno per la raccolta di fondi.

Quando doveva chiedere aiuti per la missione sapeva superare tutte le sue timidezze e, come ebbi modo di vedere anche durante il suo ultimo soggiorno a Cagliari, sapeva essere un oratore affascinante e convincente. D'altra parte Padre Vittorio era sempre rimasto molto legato alla comunità cagliaritana, che a sua volta, con le adozioni a distanza e le raccolte di fondi e medicinali, non gli ha mai fatto mancare un convinto appoggio.

Fu durissima, ma gli acquedotti furono ultimati e portarono acqua anche ad alcuni villaggi vicini alle strutture mediche e successivamente furono ampliati per servire ancora altri villaggi.

Quando nel 1999, dopo circa 20 anni, Padre Vittorio tornerà ad Analaroa, vedrà quanto il Comune rurale si è nel frattempo ampliato. In ciascun dispensario c'è personale malgascio: un medico, due suore infermiere diplomate, un laboratorista, due aiutanti per le cure. Ad Analaroa si fanno vaccinazioni, assistenza materna-infantile ed educazione sanitaria di base. Per i giovani si stanno costruendo campi da basket e palla a volo e si spera di poter costruire altri 15 km di acquedotto.

Nel 1980, dopo circa 16 anni nella diocesi di Antananarivo, che copre il centro nord del paese, si trasferì a sud-ovest nella diocesi di Toliaria (Tulear), dove restò per 18 anni.



Una foto con il fratello Enrico, che nel 1981 era andato in Madagascar a portare medicinali a Padre Vittorio

A Belamoty Padre Vittorio riapre il dispensario che non era più in funzione da anni. Qui trova terre aride e steppose. Ci scrisse: *"qui non è come sull'altopiano, le piogge sono rare e le temperature elevate tutto l'anno, non ci sono sorgenti e per risolvere il problema dell'acqua occorre scavare dei pozzi. Il materiale e il muratore lo pagherà la missione. La manodopera sarà la gente dei villaggi".*

Furono così costruiti 40 pozzi.

Della struttura scrisse: *"Il dispensario ha un laboratorio di analisi chimiche e radioscopia. La media delle consultazioni giornaliere è di 70 persone. Ci sono anche 4 stanze per malati gravi e qualche stanza per la terapia intensiva. La pediatra e la dentista vanno a raggiungere i loro mariti e mi hanno lasciato. A malincuore, a dire la verità, perché all'ombra della missione ci stavano bene anche se protestanti. C'è una religiosa infermiera venuta ad aiutarmi".*

Quella religiosa, Suor Lea, mi dirà anni dopo che Padre Vittorio aveva miracolosamente salvato molti neonati per i quali non c'era alcuna speranza di sopravvivenza. A quei neonati, che battezzava in fretta e furia, dava a tutti il nome di Giovanna per le femminucce o Luigi per i maschietti. Fui molto toccata nel sapere che a coloro che stappava alla morte Padre Vittorio mettesse il nome di chi a lui aveva dato la vita.

In una lettera del febbraio del 1993 scrisse: *"Qui abbiamo eletto il nuovo Presidente della Repubblica, che è un cardiochirurgo e pare sia una persona onesta. Speriamo che riesca a dare serenità e sviluppo a questo Paese dove la gente è tanto buona ..... Io, tanto per non cambiare, ho cominciato una nuova costruzione. Un centro di formazione-promozione femminile con condotta di acqua di 7 km in un centro dove si può arrivare soltanto dopo 45 km di carretta."*



Pasqua 1993
Padre Vittorio in cammino verso un villaggio
per celebrare la Santa Messa

5. Gli Ultimi Anni

Nel 1998 decisi di andare in Madagascar a trovare mio fratello e insieme partecipammo ad Antananarivo ad un incontro presso la Facoltà di Medicina dell'Università. I Professori ringraziarono molto la comunità di Cagliari che sosteneva alcune borse di studio.

Padre Vittorio teneva molto all'istruzione in generale e medica in particolare, come strumento essenziale per la crescita di questa terra. Per tanti anni ha scritto che questa giovane nazione, attraversata da lotte di potere, da regimi chiusi, lotte armate e colpi di stato, aveva bisogno di sostegno per crescere e di formazione di personale locale.

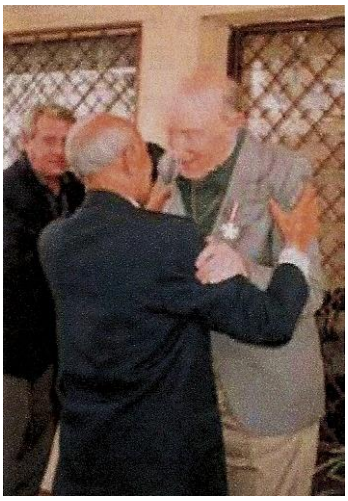
Da questa esigenza nasce anche l'idea dei 'Medici di Campagna'.

In una lettera scrisse: "*specialmente a sud, ci sono zone dove per più di cento km non c'è un medico. Gli abitanti dei villaggi devono fare a piedi tutta questa strada per trovare anche soltanto un infermiere. Eppure da quando, sul finire degli anni '80, sono nate le facoltà di medicina, medici ce ne sono ma nessuno vuole lavorare nelle campagne. Mi dicono che è troppo distante da casa, troppo costoso trovare un alloggio e attrezzare un centro medico.*"

Padre Vittorio promuove allora un movimento di medici liberi di campagna. Medici di buona volontà ai quali è pagato il viaggio per raggiungere il centro medico attrezzato e dotato di un modesto alloggio. Se non restano, sarà loro rimborsato il viaggio di ritorno.
Sono tuttavia in molti a restare e scegliere di vivere in regioni spesso senza corrente elettrica, con un modico guadagno pagato (il più delle volte in natura) dai pazienti, ma sostenuti dalla soddisfazione della gente, felice di poter avere un medico qualificato che si occupa della loro salute.

Nel 2000 c'erano circa 30 medici generali e 5 dentisti. Oggi il movimento è divenuto una vera e propria rete di assistenza denominata **'Associazione dei Medici Liberi di Campagna'**.

Le strutture **'Sentinelle della Salute'** e l'organizzazione dei **' Medici Liberi di Campagna'** hanno indotto profondi miglioramenti nel Paese, riducendo la mortalità infantile, le situazioni di handicap e aumentando in generale lo stato di salute della gente malgascia. Per questo non solo è stato sempre amato da chi lo ha incontrato, ma ha anche raccolto il riconoscimento pubblico. Nel 2000 e nel 2005 il Sacerdote e Medico Padre Vittorio Papoff venne insignito di due medaglie d'oro e del titolo di **'Cavaliere ed Ufficiale della Repubblica del Madagascar'**.



Padre Papoff con il Cardinale di Antananarivo in occasione della cerimonia



In ricordo delle opere di Padre Vittorio

Dal 1996 al 1998 Padre Vittorio mise in opera le conoscenze acquisite a Toulouse anni prima. Nella cittadina di Berzaha, di circa 15.000 abitanti, vi erano molte persone affette da disturbi psichici. Padre Vittorio seguì da vicino 70 casi di malattie nervose, fra cui una quarantina di epilettici che, seguiti regolarmente, poterono nella maggior parte tornare a una vita normale.



Nel 1999 scrive a sua nipote Giovanna, figlia di Paolo: *"la tua adottata ha proprio bisogno dell'attenzione della moglie di un illustre ortopedico. Ha quasi 6 anni, il padre e la madre sono molto poveri, non hanno terra e il padre lavora a mezzadria. L'alimentazione è molto scarsa e limitata alla manioca. Mi hanno detto che a due anni è incominciata la deformazione delle gambe, quando ha incominciato a fare i primi passi. La bambina, che avrà avuto dolore, si appoggiava sulle braccia per spostarsi e così dopo alcuni mesi sono iniziate anche le deformazioni delle braccia. Quando ce l'hanno portata non si reggeva in piedi. La bimba si chiama Helisoa (colei che da il bene). Vive in un villaggio vicino ad Analaroa, a Imerimandroso. Ora è nel preventorio per rinforzarsi, prima di pensare a qualche intervento, e siamo in trattativa per l'acquisto di una risaia, che sarà intestata alla bambina, che migliorerà l'alimentazione della famiglia."*

Padre Vittorio costruirà altri due Preventori per i suoi bambini di Tulear e di Fianarantsoa. La loro cura e istruzione gli stavano a cuore forse più di tutto. In una intervista al Bollettino Salesiano diceva:

«Prendiamo in considerazione le condizioni di vita che caratterizzano molte donne del Terzo Mondo. Il matrimonio è spesso irregolare e mal protetto, per cui la donna si può trovare facilmente senza l'aiuto economico e il sostegno morale del marito. Qui le donne non hanno un "congedo di maternità" come nei paesi industrializzati, non di rado la madre lavora nella risaia o nei campi fino al giorno prima della nascita del figlio.

La donna che aspetta un bambino dovrebbe rinforzare la sua alimentazione, ma qui tanto spesso non ha neppure un'alimentazione normale. Spesso le madri sono troppo giovani e sono esse stesse ragazze poco sviluppate.

Per questo nascono tanti bambini immaturi (in certe aree raggiungono anche il 10%). Non bisogna confondere l'immaturo col prematuro. Il prematuro, per esempio il settimino, si è sviluppato in maniera regolare, e con opportune cure può continuare il suo sviluppo armonico. L'immaturo invece è un bambino che ha subito un ritardo di sviluppo riguardante anche il sistema nervoso, e questo ritardo sarà difficilmente colmabile.

Malati o sani alla nascita, i bambini africani fanno una certa fatica a raggiungere l'anno di età.

Muoiono di malattie che in Italia non inquietano più, come il morbillo. La malattia, così benigna per i bambini italiani, per migliaia di bambini malgasci diviene invece micidiale ogni volta che insorge una epidemia.

Povertà vuol dire malnutrizione e per i bambini vuol dire pancino gonfio, malattie parassitarie, rachitismo…. Le malattie possono essere molte, ma la causa remota di tutte è soprattutto una: la denutrizione."

6. "Padre e Madre dei Poveri"

Durante il mio viaggio in Madagascar, visitai un paio di villaggi in cui Padre Vittorio aveva vissuto e realizzato dispensario, preventorio, acquedotto, risaie, scuola e aveva formato personale medico. Aveva amato moltissimo questa gente che era "la sua gente", come diceva lui.

Un amore ricambiato e arricchito anche da stima e gratitudine che si rifletteva nel nome malgascio che gli aveva dato la sua gente, **'Ray aman-dReny '**, che significa **'Padre e Madre dei Poveri'**.

In quanto sorella di Padre Vittorio, ovunque andassi venivo ricevuta con mille onori e colmata di attenzioni. Ricordo di quando in un piccolo comune rurale mi venne incontro il Capo Villaggio, vestito con una bellissima stola rossa, riservata alle occasioni speciali. Sono lusingata e gli sorrido. Il Capo mi saluta, naturalmente in uno dei 18 o più dialetti dell'isola, e a me non rimane che fare un sorriso ancora piu' grande e rispondergli 'lieta di conoscerla'. Lui mi porge un cestino con 8 uova, che è un regalo davvero prezioso, e io tento di schermirmi dicendo che non rimarrebbero intere se le portassi con me in viaggio. Nessun problema, mi dicono, perché devi mangiarle qui ora! E come faccio a raccontargli della mia dieta europea e del mio colesterolo! Mi salva Vittorio che dice: *"mi auguro Annamaria che tu voglia condividere questo prezioso dono con i bambini".* Certamente!

Mi e' sempre rimasto il dubbio: lo avrà detto per evitarmi un'indigestione o per favorire i suoi bimbi, come loro terreno angelo custode?

Dal 1964 al 2008, anno in cui muore, è tornato in Italia 4 volte. Tutti noi parenti e anche i suoi superiori avevamo insistito perché tornasse più spesso, non solo per vederlo, ma soprattutto perché si curasse e mettesse su qualche chilo. La sua obiezione era ferma, accompagnata da una

semplice e significativa domanda retorica: *"sai quante cose si possono fare in Madagascar con i soldi del mio viaggio?"* Allora qualcuno di noi diceva: allora verremo noi a trovarti! E lui: "*no, no, risparmiate i soldi del viaggio e mandateli a me che ci curo i miei bambini".*

Alle soglie degli gli 80 anni, a malincuore si fece convincere dai suoi Superiori malgasci a lasciare la vita di missione: *"Mi dicono che sono bravo a insegnare ai giovani e che è ora questa la cosa più importante, ma secondo me in realtà pensano che sia troppo vecchio e stia diventando un peso per i giovani del Preventorio. Credo che dovrò rassegnarmi"*.

Padre Vittorio trascorrerà ad Antananarivo i suoi ultimi anni di vita, malato e troppo debole per le difficili terre delle coste, insegnando agli studenti di medicina. Mi racconterà che un giorno, durante una lezione, uno studente svenne. Dato l'ambiente, si pose subito il problema diagnostico, ma lui arrivò subito alla soluzione del caso: era fame!

Seppure con grandi difficoltà, in quel periodo si riusciva a telefonare dall'Italia per avere sue notizie. Ricordo quella volta quando la Suora che rispose mi disse, felice, che da due giorni erano cessati completamente i dolori lancinanti degli ultimi mesi e che lui era assolutamente sereno e gioioso. Io rimasi un attimo silenziosa, lei intuì la mia angoscia e mi disse "Non devi preoccuparti, il Signore lo sta chiamando a sé".

Grazie Ray aman-dReny .

Il nostro impegno sarà di mantenere attiva la catena di supporto a distanza e solidarieta' per i bambini, le donne e i bisognosi malgasci.